



ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

Comunale spettacolo ok ma Britten~

Repubblica — 08 dicembre 2001 pagina 18 sezione: FIRENZE

Ciò che giustifica un' opera come «Death in Venice» di Britten (1973, ricavata dall' omonimo romanzo breve di Thomas Mann) è il rivelarsi confessione intima del compositore e testamento poetico. Nella figura senile, borghese e malata dello scrittore Aschenbach, Britten rappresenta un po' se stesso. Nell' ultima sua partitura operistica, inattuale e decadente, Britten si cura poco di dialogare con il pubblico, intento com' è a parlarsi addosso. Qui ne sta l' interesse espressivo e il grande limite estetico. Lo spettacolo del Comunale, già visto due anni fa a Genova, per la parte visiva è affidato interamente alle ottime cure di Pier Luigi Pizzi. Clima funebre, scenografie gelide, costumi anni Quaranta, luci livide di Sergio Rossi, belle coreografie estetizzanti di Gheorghe Iancu: un' atmosfera cimiteriale entro cui si colloca una Venezia miniaturizzata ed essiccata, cosparsa di cipressi di comprensibile valore metaforico. Bruno Bartoletti, sul podio, imprime alla partitura il passo opprimente di una trenodia: dilata i tempi, attutisce il già scarso colorito timbrico, facendo soprattutto risaltare l' aspetto ritmico e percussivo. Splendida la prova dei complessi del Maggio, specie il coro, i cui solisti sono impegnati a dar voce alla miriade di figurine che contornano il protagonista. Che, incarnato da Jerry Hadley, regge bene la sua lunga parte, benché la voce corra poco e non sia troppo gradevole nel timbro e varia nel fraseggio. Credibile e vocalmente smalzato Alfonso Antoniozzi, grottesco, polimorfo deuteragonista. Da segnalare inoltre le prove del controtenore Bejun Mehta (Apollo) e dei giovani danzatori Alessandro Riga e Andrea Stasio (Tazio e Jaschu). Repliche: 9, 12, 14, 16 dicembre. (g.m.)